

Gv 4,19-24

¹⁹*In quel tempo la donna samaritana replica a Gesù: "Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".* ²¹Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità".

Gesù in Samaria: una pericope che, come tutte le altre, nel vangelo di Gv, dispiega in sé tutto il mistero pasquale. Ma, qui l'evangelista rilegge il passaggio di Gesù alla luce dell'esperienza che la comunità giovannea vive nella sua prima opera missionaria, a contatto col mondo samaritano. Un mondo che pure portava in sé una lunga storia di fede e, in essa, una *preparatio evangelica*.

Il dialogo di Gesù con la donna di Samaria, di cui abbiamo ascoltato una parte, rappresenta proprio questo passaggio da un messianismo incompleto, parziale, alla fede piena nel Cristo. *Vedo che tu sei un profeta...*: è un titolo messianico, è quello che anche il cieco nato pensa di Gesù (9,31-33). Le attese messianiche dei samaritani riguardavano questo *Taéb* (da *tub* o *sub*: colui che ritorna, che viene), e in Gv Gesù è indicato spesso come "*o erkomenos*": colui che viene. Il *Taéb*, per i samaritani è il *profeta pari a Mosè* (Dt 12,15-19) un messia profetico che annuncia tutto, e Gesù le dirà: *sono io che ti parlo...* Gesù le si presenta come il profeta pari a Mosè, che le dona la pienezza della rivelazione di Dio. Il vangelo è dunque testimone di questo modellamento della prima chiesa con la fede di coloro che avrebbero, in questo modo, compreso e appropriato la verità del Cristo.

La liturgia ci vuole forse richiamare il passaggio vissuto da Edith Stein nella notte di quel 1921 in cui la vita di s. Teresa d'Avila le si palesò come la verità? Prima dell'incontro con

Teresa, quello con una donna qualsiasi, che vide entrare in chiesa a pregare con le sporte della spesa, fu per lei rivelazione di un Dio a cui poter ricorrere ovunque e in qualsiasi tempo, avendo con Lui un rapporto personale. Il realismo delle origini ebraiche di Teresa e il suo contatto con Cristo permise a Edith l'appropriazione della verità drammatica del Cristianesimo: un culto esistenziale che si realizza come rapporto.

Non su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre... ma in Spirito e verità. Siamo al cuore del brano: *Voi adorate ciò che non conoscete...*: "ciò" è impersonale, e se la donna intendeva "adorare Dio", ora Gesù le dice che la loro futura adorazione sarà rivolta al Padre, non a un Dio genericamente inteso. Il "Padre" è già nella fede di Israele, ma nel Pentateuco, cui i samaritani si limitano, significa semplicemente la protezione divina, e non ancora la tenerezza di Dio, il suo perdono, il suo invito collettivo a entrare nella gloria. *La salvezza viene dai giudei.* Edith Stein trovò improvvisamente, nel suo essere ebrea, una misteriosa prossimità alla rivelazione di un Dio Padre, che si fa teneramente presente, prossimo al cuore e alla vita dell'uomo.

Ma certo viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. L'ora è quella della presenza di Gesù. Con Lui il Padre si fa prossimo all'adorazione dei *veri adoratori*: non giudei né samaritani, ma tutti coloro che adorano nello spirito e nella verità.

Cosa significa *in spirito e verità*? Non si tratta di attitudini umane come l'interiorità e la sincerità. Gesù sta parlando dello Spirito Santo. Probabilmente siamo di fronte a un'endiadi: lo Spirito Santo che è anche la verità. L'adorazione (*proskyneo*) che era il venerare, ma anche il salire a Gerusalemme, è ora l'entrare per lo Spirito Santo nel cuore del Padre, ovvero nella corrispondenza che il Figlio dona la Padre compiendo la sua opera. In chi accoglie la rivelazione del Figlio lo Spirito opera la filiazione e quindi la vera adorazione. Siamo nello spazio di

d. Ruggero Nuvoli, Note di lectio

una relazione trinitaria, dell'atto del Figlio, non più nella economia dei tempi e dei luoghi propri della creatura.

Teresa Benedetta della Croce entrò con la sua vita, per lo Spirito Santo, nel dramma trinitario, nell'estremo atto del Figlio.